

La sfida in chiave agroalimentare

DI LUCA CARRA *

L'Accordo di Parigi sul clima entrerà in vigore il prossimo 4 novembre, tre giorni prima dell'inizio della Cop22 di Marrakech. Questo importante risultato politico segna la volontà dei Paesi di contenere l'aumento della concentrazione di gas serra nei prossimi cinquant'anni al di sotto della fatidica soglia dei 2 gradi centigradi. Sopra questa soglia (secondo alcuni, ancora meglio sarebbe tenerla sotto 1,5 gradi) gli effetti del cambiamento climatico sulla salute del Pianeta e dei suoi abitanti potrebbero essere pesantissimi, forse irreversibili.

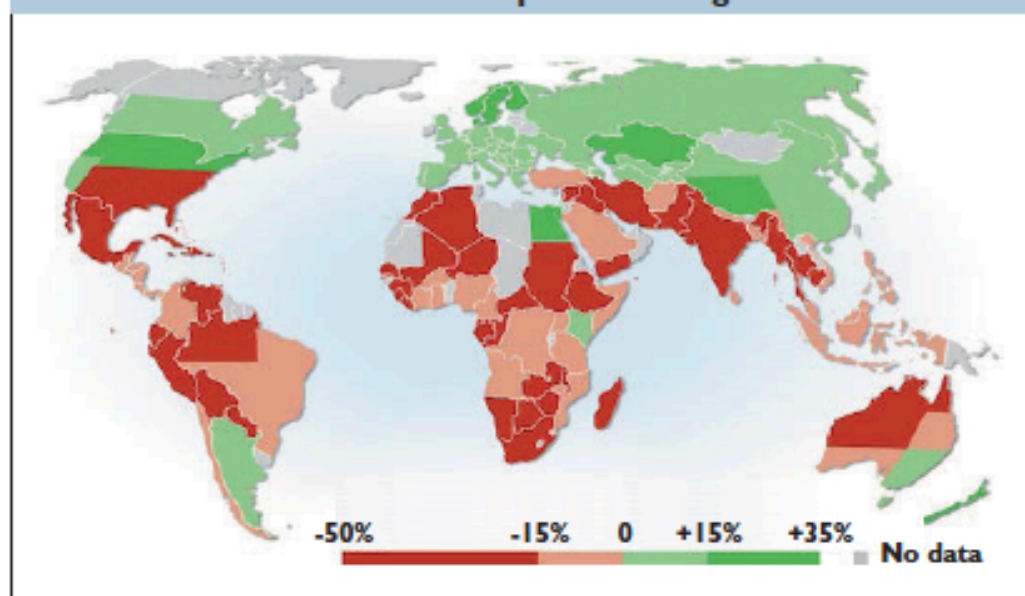
Una voce decisamente pessimistica sugli effetti che il disordine climatico avrà sulla salute delle persone si è levata durante la conferenza internazionale di epidemiologia ambientale di Roma da parte di **Andy Haines** della London school of Hygiene and tropical medicine di Londra.

Gli effetti, anche sulla salute umana, del cambiamento climatico, sono già abbastanza noti: aumento di mortalità da ondate di calore sempre più frequenti; redistribuzione delle malattie da vettore, che seguono i nuovi trend di temperatura, ma anche gli effetti dell'aumento degli eventi estremi, come alluvioni, tornado e siccità, e le numerose alterazioni ambientali correlate alla temperatura che si possono riflettere sulla salute pubblica.

Secondo Haines, per quanti sforzi si possano fare, l'aumento potrebbe superare i 3 gradi centigradi, e le conseguenze su salute ed ecosistemi, sui sistemi economici e gli assetti sociali sono già in corso. Forse anche la guerra siriana, sicuramente molti spostamenti di masse di popolazione da una parte all'altra del pianeta - per fare solo due esempi - sono da attribuire anche al clima che cambia.

Secondo l'epidemiologo britannico, fra i tanti problemi, il primo da tenere sotto osservazione è l'aumento della desertificazione e la corrispondente riduzione delle terre coltivabili, che in breve tempo porterà vaste porzioni del pianeta a un dimezzamento delle superfici, mettendo a

I cambiamenti nella produttività agricola



rischio la sicurezza alimentare. La crisi ecologica è già in atto, anche se non ce ne rendiamo ancora pienamente conto poiché colpisce soprattutto i paesi più poveri, in particolare le campagne. D'altra parte saranno le città a dover guidare la sfida della de-carbonizzazione, visto che sono responsabili dell'85% del Pil mondiale e del 75% delle emissioni da fonti energetiche.

Fra le ricette per affrontare la minaccia climatica, insieme al deterioramento delle condizioni di salute, un ruolo importante può essere svolto da quelle politiche che enfatizzano i co-benefici delle scelte ambientali.

Uno dei possibili co-benefici riguarda il nesso fra il consumo di carne-gas serra: uno studio italiano condotto da **Sara Farchi**, **Enrica Lapucci** e **Paola Michelozzi** del Dipartimento di epidemiologia della Regione Lazio ha mostrato come in Italia il 71% degli uomini e il 64% delle donne sono consumatori abituali di carne (poco meno di mezzo chilo a settimana). Una riduzione del consumo di carne ai livelli raccomandati ridurrebbe del 3,7% la mortalità da cancro del colon e del 3,3% da malattie cardiovascolari. Nel contempo, questo aggiustamento nella dieta farebbe risparmiare circa la metà delle emissioni

di gas serra. È noto che l'impronta carbonica (e idrica) della carne è elevatissima: 11.000 litri d'acqua per produrre un chilo di bistecca, e il 18% delle emissioni di gas serra direttamente correlate con gli allevamenti di bestiame (in particolare il metano).

Kris Murray del Grantham Institute (il centro dell'Imperial College di Londra dedicato agli effetti del cambiamento climatico) ha tenuto in una speciale sessione della conferenza Isee di Roma una presentazione interessante su come una transizione da carne a vegetali nella dieta umana offrirebbe, accanto a rilevanti risparmi di emissioni climalteranti, notevoli miglioramenti nel contrasto delle malattie infettive: prima di tutto le zoonosi e le tossinfezioni alimentari, ma anche altre infezioni da vettori la cui diffusione risente dei cambiamenti ecologici conseguenti al cambio di destinazione dei terreni (deforestazione) e alla transizione dei sistemi agricoli da bassa ad alta intensità.

La sfida climatica, insomma, si gioca anche sulle nostre tavole.

* direttore Scienza in rete Gruppo 2003 per la ricerca